

# Il colore visionario di Montemurro

---

La “possessione” espressionista del pittore toscano di origini lucane. Le sue opere sono pervase dall’energia della libertà.

**N**on affabula, nè celebra. La pittura di **Francesco Montemurro** si ribella all’indifferenza, alla sufficienza, all’ipocrisia, ormai imperanti in abitudini e comportamenti umani. Se la realtà è una sola, tante sono le lenti con cui osservarla. Infiniti i modi di rappresentarla. O alludervi. Fino alla trasfigurazione. O all’invenzione.

Questi passaggi, ancorché inusuali e per alcuni aspetti sorprendenti, sono chiari e tutti sperimentati dal pittore toscano di origini meridionali, (padre lucano e madre calabrese). Il suo è un percorso fecondo, testimoniato da una ricca produzione, frutto di una indomabile brama: la possessione del colore. Già, perché, senza l’energia cromatica, la vena di provocazione e continua sfida di Montemurro ne risulterebbe irrimediabilmente mutilata. Paesaggi e figure del repertorio ricorrente di questo artista attingono a piene mani alla forza del colore che surroga persino la forma e il segno. Colore come corpo ed espressione di ogni soggetto, che l’autore “intuisce” e dichiara, trasferendolo sulla tela. Non “come cosa vista” - precisa lui stesso - ma come “rappresentazione di ciò che avrei voluto vedere o che avrei visto”.

La tempesta emotiva irrompe e dilaga in ogni direzione, fagocitando pensieri e visioni, ostaggio di una incontenibile frenesia. Nell’irruenza, si consuma e si condensa un genere che fu dei “fauves” del secolo scorso e che con Montemurro trova rinnovata linfa e nuove motivazioni. Non a caso la critica colloca questo pittore tra gli espressionisti, riconoscendogli una matrice “selvaggia” che con prepotenza, nel tripudio cromatico, tenta di affermare, autonomamente, una sua idea di libertà dalle regole e dalla consuetudine. Ed è proprio la carica di questa consapevolezza, vissuta come urgenza e volontà di asserzione, a governare pennello e tavolozza.

Con una gestualità disinvolta, il colore-materia occupa gli spazi, definisce le luci, vincola i contrasti. Quasi mai cerca le assonanze o si placa nelle gradualità. Sembra invece perennemente instabile, vocato all’accensione e ad un’azione “di distur-



bo” che crea agitazione, vibrazione, anche quando alberi, strade, colline, litorali paiono indagati in una apparente quiete. Se l’artefice di questo “gioco di esaltazione” ne risulti appagato è difficile dire. Dietro una parvenza di compiacimento nell’osare, vi è spesso il segno del dolore, la forza della denuncia, l’impeto dell’istintività. Il linguaggio prescelto, d’altronde, non tollera esitazioni. Le pennellate, dense e decise, sono perentorie, fino al punto che la stessa natura ritratta da oggetto diviene soggetto, con una propria vitalità tesa a smentire qualsivoglia funzione accessoria, di sfondo o di contorno.

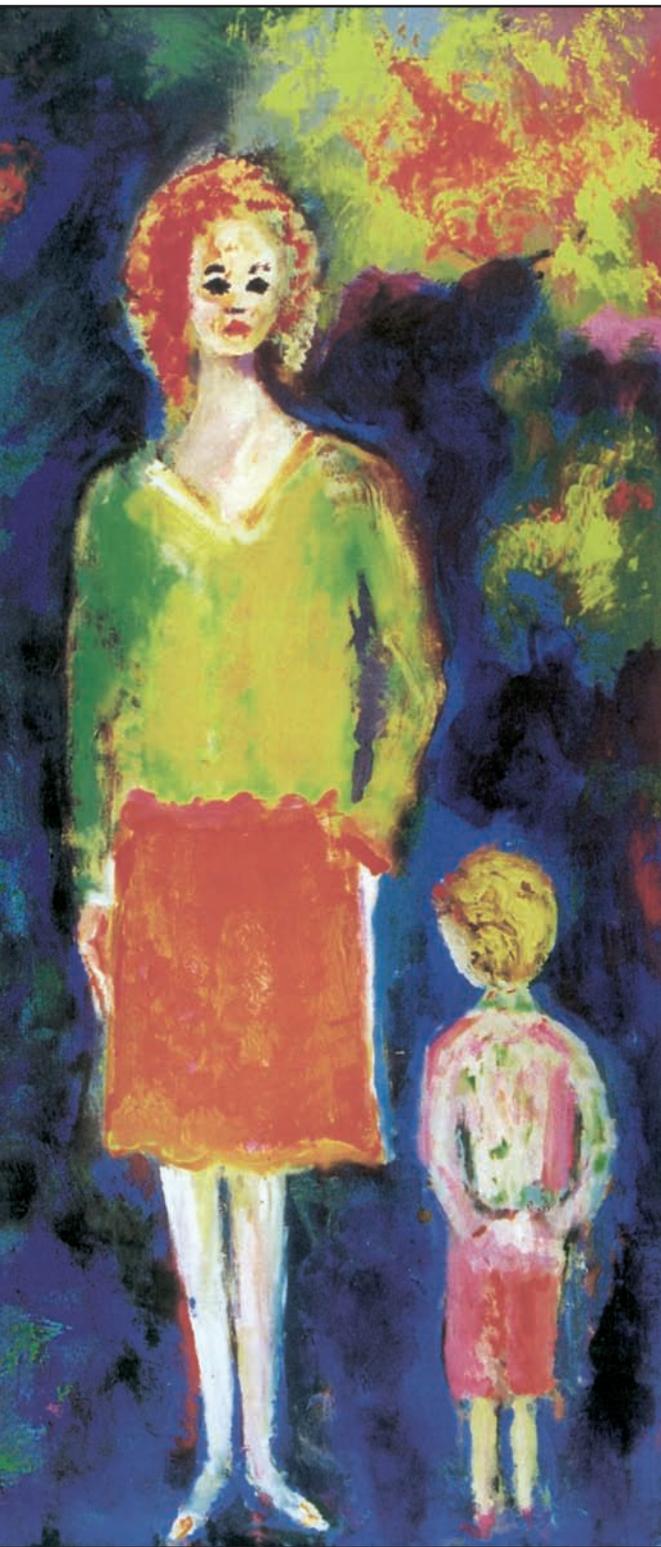
Montemurro esercita a pieno la sua prerogativa di “costringere” lo spettatore delle sue opere a interrogarsi. Lo scuote con l’aggressività del colore. Lo affronta con la deliberata spudoratezza di chi vuole scoprire con chi ha a che fare. Una pretesa di chiarezza che non regge i conformismi e che alle titubanze preferisce il coraggio dell’azione. Senza obblighi di coerenza o di razionalità.

L’imprevedibilità di Montemurro è ancora più manifesta nei volti e nei tanti ritratti di donne, vecchi e bambini. Qui il rapporto con i sentimenti è trattato senza filtri e falso rispetto. Le figure, le espressioni degli occhi, la durezza dei lineamenti parlano di solitudini e drammi interiori, di fobie e verità profonde, messe a nudo, smascherate, esibite. Quasi mai grazia e amore abitano l’animo umano. E anche quando uccelli, gatti, o cani sono oggetto del dipinto le tensioni del loro guardare non si attenuano, ma ripetono un gioco espressivo di grande

impatto. Se l’artista si definisce con quello che crea e dipinge, si intuisce a quali conseguenze estreme Montemurro ha portato la sua analisi. Una ricerca a viso aperto, che ha saputo rinunciare al percorso professionale e alle certezze del diritto, per incamminarsi lungo i sentieri più accidentati e immateriali dell’arte. Il profilo della sua indagine, in ogni sua mostra, si sottopone a nuovi giudizi e altrettante verifiche, sia con il pubblico che con la critica, ottenendo ottimi riscontri e ampi riconoscimenti.

Negli ultimi anni, tra le personali più importanti, sono da citare quelle a **Montecarlo**, a **S. Paul de Vence**, al **Castel dell’Ovo** di Napoli, al **Palagio di Parte Guelfa** di Firenze, alla **Sala Reale** della **Stazione Centrale** di Milano, al **Museo diocesano d’arte sacra**, **Chiesa di S. Apollonia** di Venezia, al **Castello Malaspina Cybo** di Massa. Un percorso significativo tra monumenti storici di lontana memoria e accoglienza garantita da grandi amministrazioni pubbliche. Itinerari articolati tra la **costa Azzurra** e la **Versilia**, con tappe a **Marina di Pietrasanta**, a **Montignoso**, a **Lastra a Signa** e che per l’estate prossima lo vedono impegnato al **Castello Doria** di **Porto Venere (La Spezia)** con una rinnovata produzione di oltre 90 quadri.

Francesco Montemurro, nato nel 1957 a Viareggio, in attività tra Massa e la riviera, si considera, comunque, un figlio del Meridione. Suo padre **Cosimo**, di **Matera**, si trasferì a trent’anni in **Toscana** con la famiglia, per motivi professionali. Era avvocato. Ma una grave malattia lo portò alla morte ○



○ prematuramente. Fu allora che Francesco, per necessità, ma con determinazione, completò gli studi in legge e diventò procuratore, per mandare avanti lo studio paterno.

Quella scelta l'ha mantenuta fino a qualche anno fa, quando la passione per la pittura, rivelatasi sin dall'infanzia, si è finalmente imposta, costringendolo a dismettere la toga definitivamente. Era stato il padre a regalargli un libricino sulla pittura ad olio quando aveva sei anni. Poi il miraggio per il colore non lo aveva più abbandonato. A 11 anni aveva venduto il suo primo quadro. Francesco dipingeva quando poteva, ma leggeva molto, si documentava, osservava, si informava.

Una mania che lo ha portato a conoscere i grandi maestri della storia dell'arte e a confrontare le loro teorie sul colore. **Matisse, Van Gogh, Gauguin, Boeklin, De Chirico, Lautrec, Nolde, Munch, Viani**, ma soprattutto **Carl Jung** tracciano i binari su cui Montemurro si muoverà come una locomotiva a tutto vapore. Senza più freni e compromessi, la sperimentazione procede come una sfida. La passione conosce i guizzi dell'esaltazione. L'ostinazione apre le strade di una ribalta puntualmente certificata da successo e convergenti interventi critici. Una loro raccolta si può consultare sul sito [www.francescomontemurro.com](http://www.francescomontemurro.com).

Tra i progetti per il prossimo futuro ci potrebbe essere una mostra a Matera. Qui Montemurro avrebbe più di una motivazione, non solo anagrafica e affettiva, per proporsi con il suo acceso repertorio coloristico. La pietra e il tufo, egli spera, non possono non accogliere gli appelli alla vitalità che le sue tele potrebbero portare come "ritorno" ai "giardini di pietra", metafora degli antichi rioni sottratti alla morte e alla vergogna e ora riabilitati e riportati alla vita.

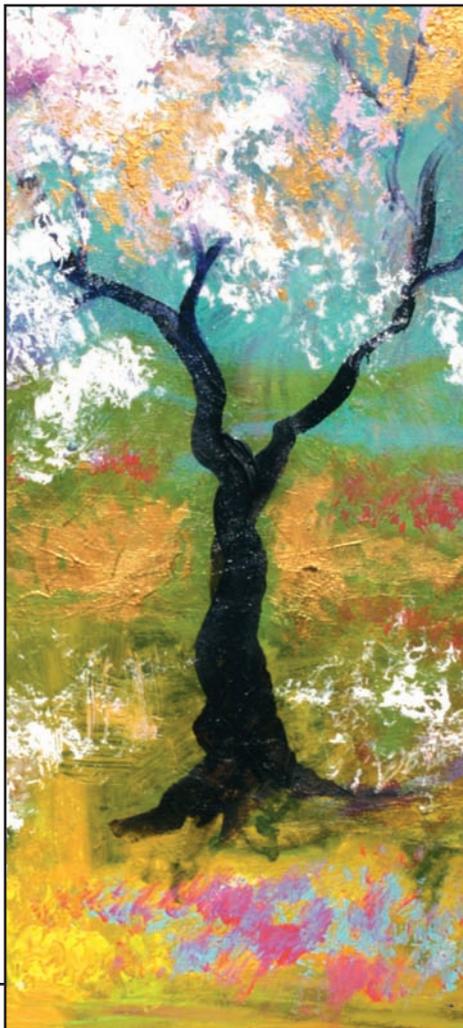
Un altro sogno ambizioso vorrebbe l'artista in **Estremo Oriente**, in **Corea**, a **Core del Sol**, come ambasciatore dei colori lucani. Se il sogno diventasse sfida, allora, le probabilità di avverarsi non sarebbero poche. ●

Francesco Montemurro, born in Viareggio in 1957, yet with origins from Matera and Calabria, has made colour as the dominant trait of his painting. His passion for painting is so strong that it urged him to give up his job as a lawyer to put all his energies in art. Actually, his fondness for art has been quite clear since he was a child. When he was six, he was given as a present an easy book on oil colours.

This present was his father Cosimo's idea. Francesco sold his first painting when he was only 11. Then, he started studying '900 art history on real books. Among his favourite painters, we can remember Matisse, Van Gogh, Gauguin, Lautrec, Munch, Carl Jung. Their experience has helped him learn the theories about the use and the meaning of colours. These are the basis his pictorial vision is founded on, clearly based on Expressionism and developed in such a way that it shocks the audience. As a matter of fact, on the one hand, the chromatic saturation and the stress on matching help the author feel relieved; on the other, the audience cannot be indifferent to these continuous stimuli.

What Montemurro does is to change the chromatic scale of the representation and he does it on purpose. He modifies reality also when he paints landscapes, human or zoomorphic shapes. He says he gets his subjects from his imaginary, from the projection of what he "would or could see".

His paintings do not pay any homage to beauty. In fact, they portray character, provocation, stimulus crea-



ted by means of a palette which does not care about balances and moderation. Lights, shadows, contrasts and shapes vibrate with an inner life, a deep energy presented through clean, violent and dark chromatic tones. The artist does not save his energy when conveying gestures and emotions. He is in a continuous search of contamination; he would like to get at the viewer's feelings, that is the reason why his subjects convey an involvement which does not contemplate prejudices and falsehood.

In the last ten years Montemurro has exhibited quite often. His exhibitions have been met with a great success as far as both audience and critics are concerned.

Thanks to the support of local administrations he has exhibited more than once in Montecarlo, S. Paul de Vence, Castel dell'Ovo in Naples, the Palagio of Parte Guelfa in Florence, at the Sala Reale of the Central Station in Milan, at the Museo Diocesano D'Arte Sacra, in the Church of S. Apollonia in Venice, at the Castle Malaspina Cybo in Massa. This tour from Côte d'Azur to Versilia, stopping at Marina di Pietrasanta, Montignoso, Lastra and Sigena. Next summer, from 9th June to 31st July, he will be exhibiting at the Castle Doria in Porto Venere (La Spezia) with a collection of more than 90 paintings.

Among his future plans, "going back" to Matera, (his father's hometown), to the Sassi, world's human heritage, and the dream to take Lucanian colours to Korea.